

***XI Cammino Interregionale di Fraternità delle  
Confraternite  
di Abruzzo e Molise tenutosi nella città del  
VASTO.  
Intervento conclusivo del Convegno.***

***LA NOSTRA GLORIA  
È LA CROCE DI CRISTO***

1. - La Croce, per noi che ci professiamo cristiani, dovrebbe esprimere l'essenza della nostra esperienza, altrimenti la nostra fede smentirebbe le parole di Gesù: *"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"*(Mt 16,24; cfr. anche Mc 8,34; Lc 9,23 e 14,27). L'evangelista Giovanni ci presenta Gesù, che non si ribella ai carnefici che, nel silenzio, accetta la croce e la trasforma in strumento di salvezza: *"Allora, (Pilato) lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, **portando la croce**, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico *Golgota*"*(Gv 19,16-17). S. Paolo, all'inizio della prima lettera ai Corinzi, indica sotto quale aspetto si deve guardare la Croce: *"Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. **La parola della Croce** infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. (...). Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza*

*di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”(1,17-8; 22-25). Aggrapparsi al legno della Croce di Cristo, lungo la traversata del mare della nostra esistenza, non è un fallimento né una stoltezza, anzi, come avverte S. Agostino, è vera saggezza: "Se uno vedesse da lontano la patria e ci fosse di mezzo il mare, egli vedrebbe dove arrivare, ma non avrebbe come arrivarvi. Così è di noi... Scorgiamo la meta da raggiungere, tuttavia c'è di mezzo il mare di questo secolo... Ora, affinché avessimo anche il mezzo per andare... e ci ha procurato il legno con cui attraversare il mare. Nessuno, infatti, può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla Croce di Cristo... Non abbandonare (dunque) la croce, e la croce ti porterà”(Commento al Vangelo di Giovanni, 2,2). Il nostro Arcivescovo, P. Bruno Forte, nell'introduzione del libro intitolato **La via della Croce**, ricorda: "La Croce è il luogo in cui Dio parla nel silenzio: quel silenzio della finitudine umana, che è diventata per amore la sua finitudine! (...). Nella morte di croce il Figlio è entrato nella 'fine' dell'uomo, nell'abisso della sua povertà, della sua tristezza, della sua solitudine, della sua oscurità. E soltanto lì, bevendo l'amaro calice, ha fatto fino in fondo l'esperienza della nostra condizione umana... Anche il Padre ha conosciuto il dolore – aggiunge l'Arcivescovo - : nell'ora della Croce, mentre il Figlio si offriva in incondizionata obbedienza a lui..., tuttavia ha scelto di offrirlo, perché nell'umiltà e nell'ignominia della croce si rivelasse agli uomini l'amore trinitario di Dio per loro e la possibilità di divenirne partecipi”.*

2. - Essere condannato alla morte di croce era considerato un supplizio ignominioso, una vergogna,

una maledizione... La motivazione della condanna inflitta a Gesù dall'autorità politico-religiosa, perché ritenuta persona "nociva" al bene comune, meritevole di essere eliminata, in quanto avrebbe potuto creare disordini nell'ambito della società. L'esecuzione della condanna capitale della croce Cicerone la definisce: **"Il supplizio più crudele e il più tetto"**(*Actio in Verrem* II, LXIV, 165); i Giudei ritenevano la crocifissione una esecuzione riservata per chi era maledetto da Dio e dagli uomini, perché **"anàthema"**(1Cor 12,3), scomunicato dalla comunità in alleanza con Dio.

3. - Noi, oggi, della croce ne abbiamo fatto un **"segno"**: è il gesto cristiano che consiste nel tracciare con il dito o con la mano un segno in forma di croce sul proprio corpo o nella direzione di altre persone o cose. Il primo segno di croce fu quello dello stesso Gesù: Egli *"si è lasciato inchiodare sulla croce"* stendendo *"le braccia fra il cielo e la terra in segno di perenne alleanza"*(*Messale Romano*, II ed. italiana, *Preghiera Eucaristica della Riconciliazione* - I). L'oggetto di metallo o di legno a forma di croce che portiamo addosso è per noi un distintivo, che ci qualifica e che, nello stesso tempo, ci responsabilizza.

4. - Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la croce è lo strumento dell'esecuzione non soltanto di Gesù, ma anche di noi stessi, cioè strumento e segno di rinuncia a noi stessi, al nostro egoismo, ai nostri vizi, al nostro orgoglio, alla nostra superbia... nonché di donazione della nostra vita a Dio, attraverso un servizio da rendere ai nostri fratelli. Si porta la croce non soltanto per se stessi, ma bisogna condividerla e accettarla anche per alleviare quella degli altri. A questo pensiero subentra il monito di Gesù: *"Chi non*

*porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo*"(Lc 14,27). Con questo Gesù ci richiama alla responsabilità. Infatti non ci fa onore quando portiamo, mostriamo e ci segniamo con la croce con disinvoltura e, a volte, con troppa superficialità, perché è un indizio che non comprendiamo più la sua verità profonda e, forse, come direbbe S. Paolo l'abbiamo "*svuotata*", se non addirittura falsificata, perché non riconosciamo più in essa la passione di un uomo, che sulla croce ha manifestato l'amore gratuito e misericordioso di Dio. Passione vissuta e manifestata per rendere un servizio agli uomini, per "*amarli fino all'estremo*"(eis télos: Gv 13,1), fino al dono della vita, per essere coerente con quanto aveva detto e annunciato dell'amore di Dio e degli uomini.

5. - L'amore di Gesù per l'umanità si rivela sulla croce. La croce va letta ed accolta nella sua realtà scandalosa e folle, nella sua pesantezza, nella sua durezza, che oggi conosciamo e che continua a rivelarsi in tanti volti, in tanti corpi di nostri fratelli e sorelle: corpi malati, sofferenti, torturati, perseguitati, venduti..., corpi affamati e morenti, corpi con disabilità e segnati da malattie fisiche..., volti tristi di persone affette da disturbi morali, psicologici, mentali... Dio ha condiviso in suo Figlio Gesù - "*uomo nato da donna*"(Gal 4,4), carne fragile e mortale (cfr. Gv 1, 14), come noi - questa passione, questa sofferenza... questo patire umano sempre presente nella storia. Quando vediamo una persona soffrire, morire, tormentata dal male, in essa vediamo la passione della carne di Cristo, e dovremmo - in un cammino faticoso e lungo, in un cammino di lotta - giungere a vedere la Croce, la propria croce da abbracciare e da innalzare.

6. - La Croce, tuttavia, non è la sofferenza in sé, né la malattia in sé e né la morte in sé, perché Dio non vuole la sofferenza, la malattia e la morte, non vuole la persecuzione e il rigetto del giusto. Anzi, il Signore desidera che noi lottiamo per il recupero della salute, per aver cura della nostra vita, per stringere relazioni nella giustizia e nella pace. Credere nel Signore deve essere il nostro primo impegno. La fede ci dona la possibilità di avere uno sguardo **"altro"** sulla passione: è lo sguardo **"altro"** del quarto Vangelo di Giovanni. In questo Vangelo la passione di Gesù e la **Croce**, diversamente dai vangeli sinottici, sono narrate con un altro sguardo, cioè con uno sguardo che parte **dall'alto**, come nella **Crocifissione** di Gaudenzio Ferrari, affresco del 1513 che si trova nella Chiesa di S. Maria della Grazie a Varallo. Se noi ci fermiamo ad ammirare la scena del dipinto **con lo sguardo dal basso verso l'alto** vi leggiamo solo **dolore e pianto**, mentre **con lo sguardo dall'alto verso il basso** vi leggiamo invece la **gloria**: un cielo popolato da angeli, che, in una liturgia celeste, celebrano **eucaristia-ringraziamento del corpo e del sangue di Cristo**. Sangue versato e corpo di Gesù che sulla croce regna, con il volto che racconta la pace di chi, rivolgendosi al Padre, ha detto: **"È compiuto"** (**tetélestai**: Gv 19,30), **"sì, ho compiuto tutta la mia missione, ho vissuto l'amore all'estremo, 'eis télos'"**. È in quella pace del Regno anche il **'buon'** ladrone sa di aver trovato in Gesù la salvezza (cfr. Lc 23,43), perché, morendo, trova Cristo che lo attende con le braccia spalancate. Il dipinto gaudenziano se da una parte rappresenta la passione raccontata nel quarto **vangelo**, dall'altra vi si può leggere anche la passione descritta nei sinottici.

7. - Mentre Gesù è nella posizione di **Kyrios, di Signore**, c'è un'iscrizione, o meglio un titolo che Pilato dispone di porre sulla croce: **"Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei"**(Gv 19,19). Questa iscrizione non è la **"causa"** (*aitìa*: Mc 15,26; Mt 27,37) della condanna, ma è il **titlos**, titolo cristologico, la proclamazione di una verità: Gesù è il Re dei Giudei, dunque il Messia davidico, è il Signore del Popolo di Dio. E proprio perché questa scritta è un titolo, appare in ebraico, in greco e in latino, le tre lingue dell'**oikoumene** che proclamano ora, sulla croce, l'identità di Gesù. La **Croce con il Crocifisso** deve essere letta dalla fede di noi discepoli come **trono regale, "locus gloriae", luogo della gloria di Gesù**. Gesù sulla croce è uno che **"regna dal legno"**(Sal 95), dalla e sulla croce regna **"ritto"**, mentre **"ogni lingua – ebraico, greco e latino – confessa che Gesù Cristo è il Signore, il Kyrios, a gloria di Dio Padre"**(Fil 2,11). Però, ricordiamoci, non è la croce che ha dato gloria a Gesù, ma è Gesù che ha trasformato uno strumento di morte in un luogo di gloria, **gloria di un amore vissuto fino al dono della propria vita**.

Vasto, 2 settembre 2018.

*Mons. Angelo Vizzarri*